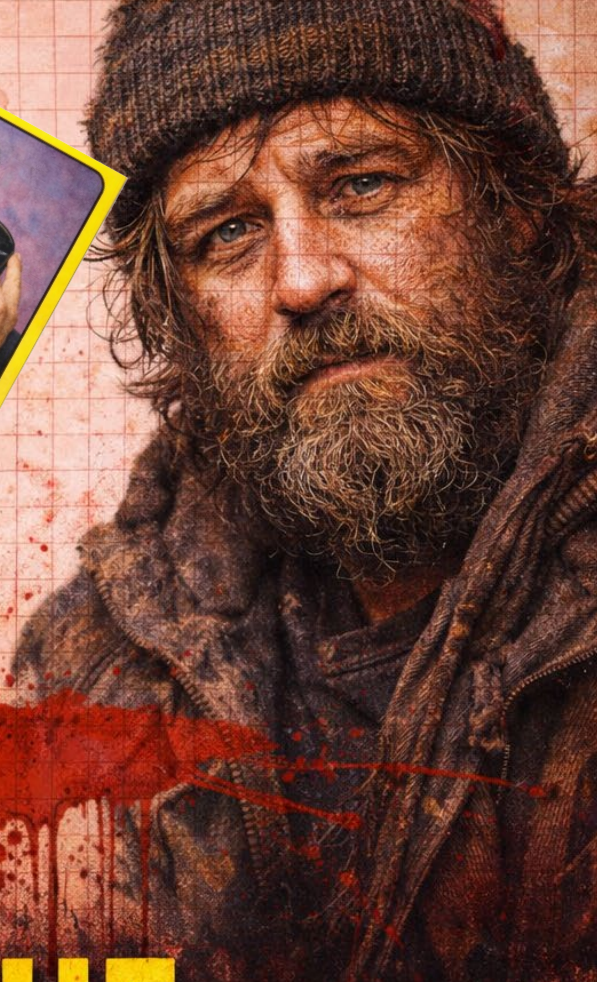




THE OFFENDER



HARRY JAY FOSTER



WHAT A LOVELY DAY
BIZZARRECREATION™
Book Creation
cc Harry Jay Foster
xxx

È il 2025 e sono un professionista.
O almeno così risulta dai moduli.
Sono un maschio etero bianco.
Non per tutti.
Katrin è la mia ragazza trans minorenne.

...

CONTESTO: Viaggio di lavoro in UK.
O quello che ne rimane nel 2025.
Franz Josef Strauss International → Manchester
Airport

(Con sequestro di persona.)

Kate non ha il passaporto.

La guardia ispano-americana, o ispano-inglese,
è armata fino ai denti, si chiama Lara Croft
(non ricordo il nome), ci fa sedere fuori
dall'ufficio mentre fa delle chiamate di
routine.

Ha in mano i nostri documenti.
Due passaporti e una carta di identità

Kate non ha potuto fare il passaporto per tempo
siamo due cittadini tedeschi e un cittadino
olandese.

Sì, siamo qui per quella cosa.

Quella cosa lì. Rubarvi il lavoro, inglesi.
“Big problem”, dice Lara. Kate non può entrare.
Cerco di spiegare che siamo forza lavoro
qualificata.

Lo siamo davvero.

Glielo dico con la forza del pensiero.

Non funziona.

Non sono un Jedi.

• Abbiamo compilato i moduli.

Abbiamo due borse piene di elettronica da
cineamatori.

Si poteva intuire che faccio il filmmaker.
Dico che dobbiamo girare un documentario con un
tono supplichevole, che siamo giovani e questa
per noi è una grande occasione, sarebbe
orribile essere mandanti indietro...

[(GENERE PORNO). Assolutamente indipendente].

Katrin mi guarda con i suoi occhi verdi, sotto capelli biondi da punk.

John è arrabbiato. Con Mac M1 sta facendo una gara di velocità con Lara Croft.

... TRISTEZZA

Non c'è niente da fare.
Kate deve tornare indietro.
Gli inglesi non la vogliono.
Piange.
Litighiamo.
Piange ancora.

Mi chiedo se una giornata iniziata con un volo EasyJet stia finendo in un sequestro di persona all'aeroporto di Manchester.

Un sequestro combinatorio.

È un'umiliazione pubblica.

Un misgendering generale davanti alla gente che passa.

Dire "sissignore" non basta questa volta,
Lara vuole il pacchetto completo: della
violenza simbolica.
Vorrei dirle che mi dispiace per i missili V2.

Nel 1945 non ero nemmeno un'idea.

Mi dispiace essere biondo ossigenato punk gay,
con la maglietta a rete e una svastica tatuata
sul braccio.

(per gioco)

Tutti abbiamo fatto degli errori.
Capisco che forse non dovevo entrare in UK con
una svastica tatuata sul braccio.

Forse dovevo portarmi un libro di Harry Potter.
O tatuarmi la Sig-Rune sulla fronte.

Più friendly.

Più Harry.



Chiamo il Holiday Inn Express Manchester City Centre e dico che ritardiamo.

O che non veniamo.

Dipende da Lara.

Il problema di EasyJet è sempre lo stesso:
non sai quando c'è un volo per tornare a casa.
Se non lo cancellano.

Se c'è posto.

Se non bloccano l'aeroporto.

Se non inventano un test antidroga.

Lol.

• Kate non dice più niente.

La violenza simbolica ha vinto.

Che violenza di merda.

E per riflesso la prendo anch'io.

Ogni volta che non ci fanno entrare in un club,
in un parco giochi, o da qualche altra parte.

In Inghilterra succede spesso.

E ci risiamo.

Sento sulla pelle un ambiente semantico strisciante che fa di tutto per conservarsi nell'inerzia del cisgender right.

Nessuno combatte un ambiente semantico.
È antieconomico.

Va bene.

Alla fine, non me ne importa molto.
Ma voglio dirlo chiaramente:
non sono gay.

...

Mi dispiace per Kate.

E anche per me.

Penso che sia odio selettivo, polarizzato.

Legato a qualche pattern estetico.

Uncanny.

Ci sono persone trans che non hanno "la faccia da uomo".

Va bene.

Ma Kate?

A diciassette anni?

A diciassette anni sei bella o bello comunque.
In qualunque modo ti vesti.

Dov'è l'uncanny, per loro?

Io non lo vedo.

– pugno nello stomaco –
soffro.

Che cosa gliene frega a Lara se Kate è maschio
o femmina.

Se non interessa a me, che me la scopo, perché
dovrebbe interessare a lei?

Poi mi chiedo perché agli uomini trans non
rompono mai il cazzo.

Quelli vanno bene.

Kate no.

Allora penso che sia colpa mia.

È ovvio: attiro energie negative.

Contro il karma non puoi fare niente.

Tranne provare a chiamare il tuo datore di lavoro.

Uno con un cognome che suona bene e una carta di credito che fa davvero credito.

Chiamo Benjamin Bhean.

Per gli amici Ben.

Per gli amici amici Ben Ten, come il cartone animato.

È quello che fa i pagamenti per Mr. OTAGI.

Ha la mia età.

Al telefono gli dico che siamo stati sequestrati da Lara Croft.

Poi chiarisco subito:

Non ho droga con me.

Non sono idiota.

Non vado in aeroporto con la droga.

Non vado matto per la droga.

Non giro con la MD nello zaino.

Mi chiede se John ha della droga.

Gli dico che John è pulito come un orsetto lavatore.

Chiudiamo il capitolo farmacologico.

Il problema è un altro:

**la mia ragazza minorenne non ha il passaporto.
Solo la carta d'identità.**

Bhean dice che viene a prenderci.

**Con un responsabile del personale dei Pinewood
Studios.**

Dice che sistema le cose.

Dobbiamo solo aspettare.



...

Intanto i “no, non possiamo” della polizia aeroportuale diventano lentamente “cerchiamo una soluzione”.

Alle tre del pomeriggio John si annoia.

Entra su Internet Archive. Fa un He runs Debut.

Usa un AI clone.

Carica foto di bambini scheletrici dei lager nazisti.

Li fa saltare e ballare come se fossero al campeggio la-la-land

Ride per un po’.

Poi smette.

“Hai un bias nell’AI clone 8”, mi dice, seriamente. L’animazione in cloud costa quattro dollari al minuto.

Lui ne ha spesi trenta.

I bambini mezzi morti sono così rinsecchiti che non attivano nemmeno il nudity warning.

È un settore operativo.
Non ci portiamo dietro quattro RTX 3080.
Usiamo il cloud.

È un gioco?

È freemium?

Paghi per vedere se ti fa ridere.

Paghi per vedere se anima un corpo umano di un
bambino come un *my pet monster*.

Mi mostra gli output.

In effetti è divertente.



Chiedo a John se secondo lui i nostri trenta dollari di AI clone sono stati spesi bene.

Dice che sono spesi meglio del caffè da dodici sterline di Starbucks.

Poi mi dice cose mistiche:

La vera capitalizzazione è l'archivio.

È il nuovo bitcoin, mi dice John.

In parte sono d'accordo.

Non perché creda nei progetti a lungo termine.
in realtà ... io ho bisogno di soldi.

Subito.

... Devo pagare le bollette.

L'archivio ripagherà un giorno.

Forse anche la struttura di rete stamperà banconote.

Ma non oggi.

Oggi costa solo tempo e fatica.

John si rattrista.

Ci rendiamo conto di essere qui come zombie.

Sfruttati di nuovo.

Succede sempre.

Non so per quale legge del sistema sociale.

Va bene.

È solo un lavoro.

Non sono un artista.

Lo accetto come ogni tecnico.

È giusto essere sfruttati.

La pace arriva quando accetti che il tuo anonimato è essenziale.

È parte del contratto.

(Harry è solo un lavoro)

Non chiedermi cosa ne penso.

Non penso.

Non giudico.

Guardo.

Riprendo.

Organizzo.

E non mi sego.

Non è roba che mi eccita.

Sono un professionista.



IN ALBERGO

«Peggio di così?» dice Jennifer.

“Io non ho letto il tuo curriculum e non ti ho assunto io.”

Le chiedo se di solito è lei che assume il personale.

Dice di sì.

Ma non nel mio caso.

Sono freelance.

In effetti decide lei con chi lavorare, ma questa volta l'hanno bypassata.

Quindi rimettiamo le cose al loro posto, subito.

Quella che capisce qualcosa è lei.

Io sono il ragazzino che cerca spiccioli in UK.

Non è vero.

Lo penso.

Non siamo ragazzini che fanno lavoretti.

Siamo specializzati nel ripulire materiale video illegale.

È il miglior riassunto che posso fare del mio lavoro.

Il discorso sarebbe più lungo.

Con molte sfumature.

Ma non interessa. Non a Jennifer.

Dopo un po', mentre è incollata al Mac, senza guardarmi mi chiede:

"Cosa intendi per archivio?"

"Cosa vuol dire archivi?"

Sto per raccontarle la mia vita.

Poi decido di non farlo.

Il mio lavoro non è spiegare.

...

Guarda il nostro sito.

È disgustata.

Dice che le immagini sono troppo violente.

Mi parla di filosofia del cinema.

Bo'.

Le dico che normalizzare è un errore.

Non voglio normalizzare.

Dico, in modo più pulito,

che la gente compra questi microfilm per masturbarsi, non per studiare.

...

Non capisce.

Va bene così.

Non dobbiamo capirci.

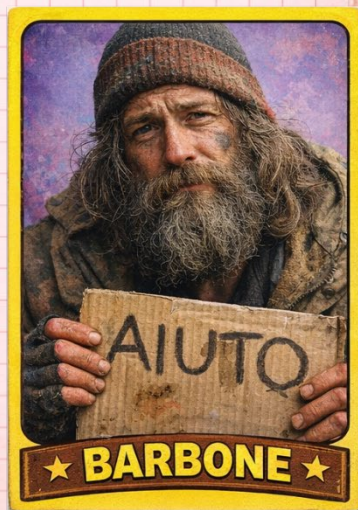
Anzi, non mi chiede più niente.

Perché vede che alla fine non ci capisco più niente nemmeno io.

Guardo la mia pagina web e mi chiedo:

“L’ho fatto davvero io, questo?”

“Che figata.”



Torniamo a parlare di lavoro.

Mi chiede se ho già fatto film porno.

Sì. Qualcuno.

“Lo sai come funziona?”

mi chiede.

“La privacy. Le liberatorie.

La famosa foto con i documenti.

“Sai cosa devi fare?”

Le racconto dell'Ungheria.

Di ragazze ungheresi.

Di fotoamatori che facevano porno amatoriale.

In questo mestiere si accompagna la gente con i soldi. Si succhia nutrimento dai loro scarti.

Mi chiede dei documenti.

Se lavoro bene.

Le dico che ho qualche account su OnlyFans.

Tutti ce l'abbiamo.

Il materiale deve essere polifunzionale.

Devi attingere a più flussi di reddito.

Riconvertire.

Comprimere.

Far uscire formati digeribili.

Il flusso di cassa è una composizione complessa del lavoro.

Non c'entra niente con la sua domanda.
Infatti non rispondo.

Annuisco guardandola negli occhi.
Karoot entra nella conversazione.
Uno con un nome.

Script doctor del subappalto Otagi.
O qualcosa del genere.

Un segnale chiaro.

Un professionista delle sceneggiature.
Un sasso che cadee ci spinge più in basso come
chiodi.

Va bene.

Siamo d'accordo.

Faremo firmare le autorizzazioni.

Foto con i documenti.

Liberatoria.

Tutto pulito.

Ci stampa una decina di moduli.

Ci fa un tutorial.

Forse finire in carcere

non è un badge di genialità artistica in UK.
In Est Europa lo è.

Ma ok.

Paese che vai.

Usanza che trovi.

Non sono qui per creare problemi.

Una persona viene pagata per i problemi che
risolve, non per quelli che crea.

Jennifer mi chiede se sono mai stato
denunciato.

Dico di no.

Però mi hanno arrestato, quello sì.

Quando ero minorenne.

Traffico di stupefacenti.

Niente cartelli.

Roba da poveri.

Qualche centone in Texas e un po' di MD.

Sai che mio padre è morto in Texas?

Era tedesco.

Strano, vero?

Come me.

Si era trasferito lì perché in Germania aveva dei problemi in Europa.

... silenzio prolungato...

Prendo il mio plico di fogli.

Jennifer mi accompagna fuori dall'hotel.

Mi chiede se voglio che chiami un taxi.

Dico di sì.

Se non c'è Uber, quello che costa meno.

Lei Dice che è uguale.

Mi dice che, se vai sempre con lo stesso Pakistan, ti fa dei favori.

Le rispondo che Lo so. Lo faccio arrossendo, So come funziona nelle città.

Mentre aspettiamo il taxi parliamo ancora un po' di lavoro.

Parlo della Thailandia.

Le racconto che ora è un territorio caldo. Non per le ONG ... Non per la salute dei bambini.

Ma per i cinesi, che preferiscono lavorare con asiatici, quelle storie delle ONG hanno dato fastidio ai cinesi. Quei tizi, i medici, e i giornalisti, i bambini volevano proprio comprarli; Ottocento dollari a bambino Duemila se non aveva malattie, e se non era consumato.

Anche l'aspetto conta ovviamente.

Un camion di bambini a 100 dollari l'uno non lo vedi più dal 1996 e dal periodo dell'HIV.

Io in quel periodo non lavoravo ancora.

Negli anni Novanta non ero nato (lol). Nei primi Duemila andavo all'asilo.

L'ho vista una volta sola la Thailandia, tornando dall'America.

Se le cose si sistemano tronerò per girare dei film ..., sì credo di sì...

Non abbiamo parlato di cose belle.

L'ho fatta vomitare.

Non apposta.

Ma sono le cose di cui si parla quando fai questo lavoro.

Non so cosa facciano gli inglesi nel tempo libero.

Piscina.

Mare.

Spiaggia.

PlayStation.

Film di supereroi.

Sesso.

Le cose che si vedono nei film americani.
Non glielo chiedo.

Me le tengo per me.

La sua vita è ordinata. Si vede. È felice.

Il taxi arriva.

Penso che senza i pakistani questo paese non
starebbe in piedi.
Andrebbe a piedi.
Saliamo sul taxi del nostro amico pakistano.
Prendiamo il numero. Forziamo un'amicizia.
Scambiamo due parole. Non ricordo il suo nome.
(che cosa razzista) Tengo il telefono in mano
per non dimenticarlo sul sedile. Mi succede
spesso.

Il tassista dice che qui usano i nickname.
Se il suo nome è difficile, posso chiamarlo J-
ax. Mi sembra familiare.

Così, a caso, penso a una morte pulita.

Sott'acqua. Una dormita con i sonniferi
mentre faccio il bagno. Fantastico.

Potrei ingaggiare John per fare un documentario estremo sulla mia morte.

Questo vuol dire che faccio davvero schifo come regista.

Mi rattristo.

Sto in silenzio.

Arriviamo.

MANCHESTER CENTRAL

Non sono mai stato a Manchester.

Ho un amico che vive qui.

Se serve, gli scriverò.

Ma non credo.

Chiedo se ho capito bene la sceneggiatura.

“Devo trovare un performer disposto a lavorare una notte.

Per una clip.

“Tutto qui.”

Livello 1
Installazione artistica
su body performance
e psicopatologia sessuale

Livello 2
Trasformare la performance in video.
Esposizione multimediale.
Oggetto di arte digitale.

Livello 3
Girare un documentario su *The Offender*.
La performance di Otagi.

Livello 4
Ripulire legalmente il materiale.

Livello 5
Vendere l'accesso alla serata
a un Pinewood Studio, che riprenderà tutto
come background per un high-budget unknown.



Ripasso tutto.

E finalmente ripeto, per l'ennesima volta, di aver capito.

Non è che ho capito.

È automatismo.

È il mio lavoro.

Ma qui dentro nessuno sembra concedermi nemmeno una parvenza di credito epistemico.

Per il rischio biologico non possiamo fare esami del sangue.

Non potremmo lavorare in presenza di malattie infettive.

Cerchiamo di evitare contatti reali. Giochiamo tutto sul montaggio. È una performance.

Sì. Ma oltre certi limiti diventa un reato. Mi sorprendo mentre lo dico.

Lei mi guarda.

Io la guardo.

C'è una strana intesa.
Forse genetica.
Forse geografica.
Io mi sento più dell'Est che tedesco.

(COSE A CUI PENSO INVECE DI CONCENTRarmi SUL
LAVORO)

... penso che la giustizia non sia mai giusta
senza un buon avvocato.

Ci sono problemi.

Non li risolverò io

Ma con questo non voglio nemmeno dire di essere
interessato a peggiorarli.

Parliamo di sicurezza.

Malattie.

Protocolli.

Un catalogo infinito.

Dice che riferirà tutto al direttore artistico
e al responsabile della sicurezza.

*Mi chiedo che razza di sicurezza sia
se nessuno ha pensato a queste cose prima.*

Non importa.

Mi pagano per risolvere problemi. Come ho già detto...

Non per crearli.

Ma sinceramente non so se ignorare un problema significhi risolverlo o rimandarlo ...

La mia posizione, al momento, a riguardo delle malattie sessualmente trasmissibili era: che non avevo una posizione.

Non mi sono mai occupato di una richiesta del genere.

Sembra un film horror.

Penso a Cronenberg.

Provo a fare ironia.

Siamo in Inghilterra. (Nessuno ride)

Forse il mio inglese
non è abbastanza buono.

O forse è l'inglese a non essere abbastanza divertente.

Qui, nella patria di Harry Potter, la richiesta è questa, Otagi vuole:

*Un barbone
seduto su un tavolo da autopsia
in mezzo a una discoteca.*

Serve un'illuminazione adatta alle riprese della troupe degli studios e una adatta al nostro documentario su The Offender...

Devono sembrare materiali grezzi. Accesso clandestino.

Finta illegalità.

In realtà è tutto autorizzato.

Tutti tranne uno. Il barbone. Non è autorizzato perché non ha una documentazione clinica che attesti che non sia una bomba biologica.

E forse nemmeno i documenti sufficienti a validare la liberatoria per le riprese pornografiche.

Detto questo poi, Il problema, anche imbarazzante, è trovarlo. L'idea di Otagi nasce da una mostra di Paul McCarthy. McCarthy sa fare barboni iperrealistici in silicone. Morti, mezzi morti, in decomposizione.

Otagi è rimasto impressionato da McCarthy, e in una specie di competizione fra artisti geniali, vuole forse, rilanciare con un vero barbone, fatto con il silicone di madre natura.

BARFLY ...

Circa cinquant'anni

Aspetto di decomposizione avanzata.

Camicia a quadretti.

Scozia. Inghilterra.

Vibes Harry Potter.

Deve stare lì Seduto e farsi molestare sessualmente.

Tutto legale. C'è la sicurezza.

Il punto non è dove vogliamo arrivare.

Il punto è che qualcuno nel mondo si eccita guardando questa cosa

E ok, Io questo ambiente lo conosco.
È il mio lavoro.

2 • L'ERRORE E LA REGOLA DELL'ACCESSO

Il nostro lavoro è stabilire punti di accesso e poi far rientrare tutto in una rete.

Una rete che sostituisce la vecchia ricerca degenerativa dell'internet libero.

Link sempre peggiori.

Parole chiave sempre più precise.

Quella roba non serve più.

Ora c'è chi lavora per fornire un'esperienza di dark web che non è dark web. Forse non dovrei dirlo. Ma lo dico.

Quando capisci come funziona non fa più paura. Non fa più schifo. Ti lascia indifferente.

Ogni persona è uno spettatore potenziale e una risorsa.

L'esposizione sposta sempre più avanti la soglia emotiva.

Il trucco è dosare l'accesso. Poco alla volta. Non dai tutto subito. Come una dipendenza.

Non vuoi che finisca prima di aver consumato tutto il portafoglio.

Né che i soldi vadano spesi altrove.

Tempo.

Attenzione.

Energia.

Tutto entra nella rete.

Questa storia può essere lo show più merdoso della storia o il più grandioso.
Dipende dal giudizio.

Estetico.

Intellettuale.

Psicopatologico.

O nessuno tipo.

Per me è un ambiente chiuso.

Non mi tocca più.

Non sono più un bambino.

La mia fidanzata non è una bambina.

Per farmi paura
dovrebbero costruire un altro ambiente
semantico.
A un certo punto smetti di farti domande.
Dico a John di continuare a lavorare.

Io esco.

Non voglio che venga con me.

Ma non voglio nemmeno lasciarlo da solo con
Kate.

La soluzione è portare Kate con me.

Katrin si presenta con la macchina fotografica.
Una Nikon serie Z. Comprata con un buono
Amazon. Niente di speciale.
Non serve niente di speciale per fare delle
fotografie. E lo penso davvero. Non mi serve il
cinema. È una consolazione professionale:
posso fare questo lavoro senza macchine
costose. Non mi vergogno di una fotocamera
semiprofessionale in mezzo a gente
con centinaia di migliaia di dollari di
attrezzatura.

—

Qui, in Inghilterra, nella patria di Harry Potter, devo esaudire la richiesta assurda di Otagi:

un barbone

seduto su un tavolo da autopsia in mezzo a una discoteca.

A questo punto siamo davanti alla camera di Jennifer H. Holiday Inn Express Manchester City Centre. Terzo piano. 27B.

Sono nel corridoio.

Io e Katrin ci guardiamo i capelli ossigenati.

Non vogliamo attirare attenzioni inutili.

Le dico di vestirsi da ragazzo.

Mimetizzarsi.

Parlare il meno possibile.

Ho anche il tatuaggio.

Per mimetizzarmi con Harry Potter.

Harry Potter ce l'ha in fronte.

Harry Jay ce l'ha sul braccio.

Katrin ride.
Mi dice di notare la moquette.

Completamente anni Novanta.

Completamente.

Sporco incluso.

Stratificata.

Se esiste un delta T della moquette, lo sperma
sta sotto il first mesh.

Va bene così.

Quando lavori da tanto nel porno l'odore lo
riconosci.

E niente odora come un hotel due stelle
nel centro di Manchester.

Guardo la moquette azzurra mentre aspettiamo
che Jennifer apra.

Lavora duramente.
Non è una promoter.
Mi ero sbagliato.

Non è il manager delle patatine fritte. È il social manager di Otagi.

Non so quanti anni abbia. Sembra accurata. Ordinata. Non valuto le donne come potenziali partner sessuali. Forse lo fanno tutti. Forse lo fanno anche loro. Le donne, intendo. Io parlo da uno che è cresciuto senza capire davvero come pensano le donne.

Forse Jennifer mi valuta.

Forse no.

Probabilmente no.

Guarda Katrin
con una fastidiosa aria di superiorità.

Non importa.

Sono professionale.

Non sono interessato al sesso.

Jennifer mi guarda.

Mi dico che ne sono uscito bene. Dal suo sguardo. Ha gli occhi azzurri.
È inglese.

Mi assicuro mentalmente che non abbia parenti tedeschi. I tedeschi hanno bombardato Londra.

Dalla mia parte c'è il fatto che sono un tedesco dell'Est. Quasi uno slavo.

I miei genitori stavano dall'altra parte del muro.



... cerchiamo una bevanda che non sia una birra,
per Jennifer.

Dico che in Francia beviamo latte e cioccolato.

Qui no. Non c'è...

Qui c'è una bevanda da distributore automatico.

Non è latte e cioccolato.

È un composto in polvere a metà fra le due
cose.

Ma puoi berne litri.

È incluso nel costo della camera.

Forse è un mio pregiudizio.

Forse gli inglesi non bevono solo birra.

Jennifer ha già parlato con John.

Dice che è simpatico.

Concordo.

È simpatico

se non lo conosci bene.

Se lo conosci non è simpatia.

È psicopatologia.

(Questo lo penso. Non lo dico.)

Katrin sorride.

Non parla molto inglese.

In realtà parla poco con chi non conosce.
Sorride bevendo il latte al cioccolato inglese.
Jennifer mi chiede da dove venga questo
mutismo. Rispondo che a Katrin
non piace la sua voce.

Ogni volta che viene misgenderata vive un
microtrauma. Meno parla. Meno soffre.

...

*(empatia di una vera donna
con colonna sonora triste Mad World)*

Ovunque andiamo c'è violenza simbolica.
Micro-aggressioni.

Le persone ci guardano.

Aspettano un nostro errore per attribuirci un
genere. Una tendenza sessuale.

Non c'è un posto sicuro. Simbolicamente.
Jennifer è una professionista. Lavora nel
porno. Come social manager.

Dovrebbe aver visto di tutto.

Invece no.

Non ce la fa.

Neanche lei.

Misgendera Katrin.

Che idiota.

Tutta la mia fatica

per spiegare che Katrin è una donna
e io un maschio etero bianco crolla in un
pronome maschile. Enfaticizzato. Nella lingua più
anonimale del pianeta. Quella che può comporre
una frase senza pronomi e con verbi coniugati
all'infinito ...

Mi chiedo perché.

Che bisogno c'era.

...

Non lo sapremo mai.

...

Va bene. Non è un problema.

Posso parlare con chiunque.
Posso dire sì a chiunque.

Posso guardare.

Annuire.

Guardare.

Annuire.

Riprendere.

Jennifer mi fa una domanda.

Mi chiede se so cos'è un *disgrace party*.
Dico di sì.

Che ho visto qualcosa online.

Video.

Frammenti.

Dico che non è male.

(Forse ho visto qualcosa su una piattaforma.
Forse ho recuperato materiale da un archivio.
Dataset.)

Non capisce la questione dei dataset. Del mio modo di lavorare riciclando archivi.

Non importa.

Lei non è freelance.

Io non sono un artista.

Se mi dà del dilettante lo posso accettare.
Non capisco il porno.

Lo riprendo. Pulisco. Ripulisco. Rimonto.

Non devo capire quello che vedo. Devo sapere quello che faccio.

È l'unico modo di farlo: Considerare quello che stai guardando come un videogioco.

Mi chiede di nuovo

se so cos'è un *disgrace party*.

Dico sì.

“Ok”, dice Jennifer.

“In termini operativi:
The Offender è questo.”

Mi mostra una pagina sul tablet.

Dice che oggi questa persona è rilevante.
Un artista emergente.
Otagi.

Una specie di Araki dei freak.

Le vorrei dire che capisco i riferimenti.
Ma non voglio spostare tutto sul piano
intellettuale. Non sono un intellettuale.

Cronenberg.

Crash.

Non è tutta farina del suo sacco. È una specie
di commedia del sesso. Un esperimento di
psicopatologia sessuale. Metti persone in una
stanza e stai a vedere cosa succede. Sesso
interspecie. Va bene.

Nessun problema.

niente lezioni di storia del cinema.
Facciamo quello che ci hanno chiesto.
Vogliono il barbone. Glielo troviamo.

Ho trovato attori di ogni tipo. Sento caldo.
Prurito alla gola. Maglietta a rete.

Manchester, luglio 2025, svastica...

Risaliamo al piano superiore perché la zona service è nel seminterrato.

Concordiamo su una cosa: il soggetto deve essere preso dalla strada. Non un professionista.

Su questo Otagi è stato molto chiara. Con un budget di 3000 £ lo troviamo il performer con l'Herpes genitale e la vita triste.

Probabilmente anche con meno. Io parto basso. È normale nelle trattative.

Non perché voglia approfittarmi di qualcuno, ma perché si comincia così. Partiamo da 500 £.

Se poi non vorrà fare certe cose, come il clinical, o il fisting. si tira fuori un 100, e fidati dico a Jennifer, così si ottiene il massimo dagli attori porno, non professionisti.

Parliamo dello stress da modulistica.

Su questo siamo d'accordo.

Oggi tutto è coperto da moduli inutili e strizza cervello Autorizzazioni, firme, avvocati.

Il set è trattato come un set pornografico
anche quando è una installazione artistica.
Stesso protocollo.

Come se gli artisti non fossero altro che
pervertiti.

A un certo punto mi rendo conto che sto
parlando troppo.

Jennifer non mi ascolta più.



Katrin sale nel taxi. È il primo che si ferma.
Io la seguo. Saluto Jennifer, che stava
aspettando con noi fuori dall'Holiday Inn
Express Manchester City Centre. La mia ragazza
mi guarda storto.

È nervosa.

Arrabbiata.

Va bene.

Non fa niente, mi dico. Katrin è spesso
arrabbiata. È per questo che mi piace.

Perché non parla e ha sempre quell'espressione
da triste e incazzata.

Le dico che la prima cosa da fare è trovare
qualcuno che ci porti in giro. Un tour. Metro.
Quartieri degradati.

Mentre il taxi attraversa Manchester Central
penso a cose casuali.

Anche profonde.

Penso che le persone che costruiscono questi
ambienti semantici siano spesso le stesse
che li amministrano male.

Team. Social manager. Un Frankenstein di competenze senza direzione.

L'archivio non è mai un crimine. O almeno non dovrebbe esserlo. Archiviare impedisce la sparizione. Questo dovrebbe renderlo socialmente accettabile.

Eppure, mi sento autorizzato a parlare alla pari con chi decide cosa è accettabile e cosa no. Con chi stabilisce il valore dell'archivio.

Non è possibile uscire
da questo ambiente semantico.

La domanda è se basta costruirsi una fortezza privata del senso e di autogiustificazione. È una domanda che ritorna sempre nei miei clienti.

Mi fa soffrire dover dire di no. Mi piacerebbe dire che c'è un senso oltre la liberazione di impulsi erotici patologici, distruttivi, schifosi.

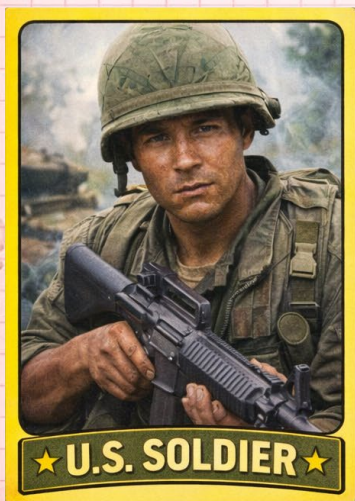
Un senso estetico, prima che morale. Concentrarsi su qualcosa è l'unico modo che conosco per restare qui.

Nel taxi.

Mi concentro sul lavoro.

[omissione]

**Pensieri sporchi.
Fluidi corporei.
Herpes.**



Cacca.

Questa è una regola: se ti scotti una volta, non dovresti più toccare il fuoco, perché mi sono scottato una mano e non vorrei scottarmi la faccia e andare in giro come il fuoco di Hiroshima.

TOSSICODIPENDENZA DA PORNOGRAFIA ILLEGALE

Ho fatto sesso con una mia ragazza minorenne l'altra sera.

Sono un predatore?

Ho 25 anni ... o è una cosa normale?

Normale e incettabile,

inaccettabile ma normale.

Sono confuso, davvero molto confuso, conosco gente che si sega sulle foto di persone uccise... Quello sì che non lo capisco.

E forse è per questo che sono sessualmente e socialmente confuso.

È meglio che non lo faccia, questa cosa di farmi domande.

Sono dentro il taxi, Katrin fa foto alla città di Manchester, orrore post-industriale, post

erotico, se c'è un genere di pervertiti
dell'urbanizzazione brut.

Il tassista mi richiede dove siamo diretti.

Gli dico che non lo so, che ho bisogno di
orientarmi...

Gli dico anche che siamo qui per lavorare.

Gli faccio vedere il biglietto da visita della
troupe televisiva che gira assieme a noi alla
performance di The Offender.

Non faccio troppi nomi.

Riprendiamo domani sera, dalle 18 a fine
riprese, ... per tutta la durata della festa,
perché The Offendere è anche un party ...

È una festa di quelle che fai nel club.

Una *disgrace party*, chiamiamola così: un po'
impostata, un po' settata.

Per chi guarda deve essere un'esperienza
immersiva.

Deve sembrare fiction, ma una fiction che sia
un frame di realtà, come un reportage o un
documentario, e allo stesso tempo deve stare su

un altro livello materiale: background per una produzione ad alto budget.

Un locale di pervertiti dove fanno sesso estremo psicopatologico.

Tutto qua.

Non c'è niente di così strano, a dire il vero.

In realtà mi sto dicendo che non devo abituarmi a questa normalizzazione della patologia mentale.

Ma ho il dubbio che questi creator, come me, non provano più piacere nell'atto sessuale.

Molti sono resistenti agli stimoli fisici per adattamento, per soglia di attivazione, o per disfunzioni psicopatologiche o fisiopatologiche.

Ma devo anche dire che Io non ho un approccio etico alla questione. Non ho assolutamente un approccio etico.

Un'etica non ce l'ho.

L'organizzatore di spettacoli o di turismo sessuale voglio dire: va bene.

Va tutto bene.

Quello che non provo è uno stimolo sessuale in questo modo di stimoli sessuali estremi.

Io voglio essere ingenuamente, banalmente chiaro, non per ridarmi una dignità.

Nel senso: non si tratta di dignità, non voglio averne una e non è necessario che io ce l'abbia.

Se mi chiedono: sei attratto da bambini? Dico No, no, non lo sono.

(ed è vero)

Se mi chiedono sei attratto dal riprendere bambini che muoiono in zone di guerra, purtroppo.

Sì, lo sono.

Mi rode il culo non volevo diventare Gabriel Metftnezz

...

Ma forse è tutta colpa di Kate, perché facciamo pochissimo sesso, perché Katherine è un cazzo di vergine con la figa di plastica, è costata 25 000 \$ ma non si può usare, nel culo non lo prende e con i pompini non vengo nemmeno in

mille anni, Le seghe, per carità, me ne facevo
a dodici anni.

Mi sono stufato dopo che mi è rimasto il cazzo
in mano, d'accordo



PARTE SECONDA

Da quando ho trovato il barbone, Adam,
e da quando abbiamo iniziato le riprese il
giorno dopo.

...

Siamo in un capannone cinematografico.
“Cinematografico” non è una funzione.

È una qualità.

Sembra di essere dentro un film.

Dentro un film che si sta girando da solo,
mentre io lo sto già scrivendo sul mio Android
come appunti di viaggio per il blog.

Questa cosa mi manda fuori di testa.

Da quando ho scoperto di avere lettori
interessati alle cose che faccio per vivere,
sono diventato una specie di Chris Burden a
bassa popolarità.

Scrivo mentre lavoro.

Parlo con John.

Dico più o meno le stesse cose che sto
scrivendo ora.

Anche a lui piace la location, parliamo della scenografica.

Il locale misura circa diecimila metri quadrati.

è Tutto nero. Con le Pareti nere. Probabilmente insonorizzate.

Ce lo spiegano i tecnici del suono.

prima c'era dentro un banco prova per motori Rolls-Royce.

Li facevano girare a manetta. Disturbavano tutti.

Hanno insonorizzato il mega impianto, poi doveva comprarselo Amazon, con mega bonus reset. Ma non sono andati d'accordo allora lo hanno affittato a una azienda di scappati di casa che faceva scenografie, (scenografie grandi suppongo)

Per noi è perfetto.

È già tutto nero.

Lo scenografo è felice.

Io non sono uno scenografo.

Ma anche secondo me dà le vibes giuste

—

Ci spiegano le regole. Ci sono attori minorenni quindi la prima parte, con i minorenni sarà “pulita” e girata di giorno.

Noi entreremo in scena con The Offender dopo le 21, quando i minori devono rientrare (non si può lavorare con minori dopo le 21 in UK)
Non si lavora di notte.

Ci sono minorenni sul set.

Teniamo le distanze.
Sempre. — non dovete fare una sola foto fin
quando ci sono i minori. Ci dici Jennifer.

Nessun approccio.

Nessuna offerta.

Nessuna fotografia.

Nessuno sguardo.

Punto.

Questo è un paese anglofono. Qui esistono le
class action.

Qui si fa causa per un caffè caldo.

Non vogliamo cause. Non abbiamo soldi.

Tutto chiaro? Mi chiede Jennifer, ci sentiamo offesi io e John, ma diciamo che è tutto davvero chiaro.

Non siamo bambini, siamo professionisti. (anche se ci trattano da bambini). Eccetto io e John ci sono tutte le premesse per fare un buon lavoro.

—

Adam
(il performer, chiamiamolo così)

È una persona tenera.

Non sana.

Ma adatta.

Ha il corpo che serve.

I segni di logoramento da retrovirus. I colori che servono.

Sembra uscito da un di Francis Bacon.
[Purtroppo non ha l'herpes genitale, ma solo il pisello escoriato dalla frenesia masturbatoria,

e dal sesso anale non protetto nella sua comunità di homeless.]

Non mi fa schifo.

Non mi fa niente, non mi interessa se non si lava il l'attrezzo dopo che l'ha messo nel culo a un altro homeless.

Il punto è che non glielo devo succhiare io. E questo mi basta per mantenere la concertazione.

Qualcuno però glielo succhierà e io sarò lì a riprendere mentre ciò accade, a guardare senza capire ...

Come I Balthazar at Random, cosa devo fare? ...



CONVERSAZIONE CON UN MAKE UP ARTIST

Ok, il libro non l'ho letto e non mi interessa.
Il film l'ho visto avanti veloce, veloce,
finché sono arrivato al pezzo del revolver,
l'unico che mi interessava.

Robert De Niro che deve giocare alla roulette
russa.

Perché i Cong vogliono ammazzare gli americani
in un modo idiota.

Cosa sacrosanta, per vendicarsi.

Non trovano niente di meglio della roulette
russa.

Vendetta idiota, ok, ok --- però efficace: dai
una pistola in mano a uno e l'unica prospettiva
che ha quel poveraccio è finire la giornata con
la testa spappolata.

Il gioco è ancora più stupido perché non fanno
girare il tamburo a ogni colpo.

No.

I colpi sono in successione.
Quindi puoi anche "contare".

Come contare le carte. Non mi faccio domande. Ma poi arriva De Niro, il più tosto di tutti gli americani mandati in Vietnam, e dice: tre pallottole.

Tre.

“Three”, con le dita, con quella voce da Robert De Niro.

I Cong trovano che sia la fine del mondo...

Three: sì sì, ok ok ...

De Niro infila le tre pallottole tutte in fila urla per un minuto, un tempo lunghissimo per una conversazione e si spara un colpo in testa, ma ovviamente la pistola non spara...

La pistola non spara.

Che culo.

Poi scopri che è un piano.

Un piano di merda, ma un piano: lui vuole tre colpi in successione per spararli addosso ai Viet Cong.

È una strategia che non è max-min, non è una teoria dei giochi.

È la teoria di Robert De Niro.

Solo sua.

Passa la pistola all'altro prigioniero americano che si sta cagando in mano.

Ora tocca a lui spararsi.

E io non sono bravo in matematica.

Cinque su sei?
Cento diviso 6 per 5?

Comunque: ha molte possibilità di farsi saltare la testa.

Soprattutto, lo ripeto, perché Robert De Niro, ha messo le tre pallottole in fila.

Una. Due. Tre.

Quindi il gioco è idiota due volte, perché è quasi già scritto che il prossimo che spara dopo il secondo avrà la testa spappolata.

L'altro americano dopo aver piagnucolato per qualche secondo tira il grilletto e che culo, il revolver non spara, per la seconda volta, così torna a Deniro.

Adesso la cosa si fa interessante.

Se il colpo vuoto sta a sinistra: muore De Niro.

Se sta a destra: muore il Viet Cong.

Perché il piano di De Niro è ovviamente quello di sparare ai Cong.

Potrebbe sparare due colpi velocissimi, come un pistolero, e chiuderla lì. Ma è troppo tosto per fare una cosa del genere, prima deve sparare l'ultimo colpo vuoto sulla sua tempia, se non lo fa non è contento.

Prima deve spararsi lui.
Perché è più tosto di tutti.

Allora urla per un altro minuto. E dopo spara e che culo...

La pistola non spara di nuovo, Tutti ridono. Anche De Niro, ride con in mano il revolver carico, ma i Cong pensano che si stia divertendo troppo per cominciare una sparatoria, così quasi quasi gli offrono da bere prima di continuare.

Poi succede l'inevitabile:
il piano di merda di Robert Deniro si realizza.

De Niro fa saltare le teste dei Cong ...
e stende gli altri con il Karate degli
americani tosti.

Ecco, quella è la condizione che volevo
descrivere.

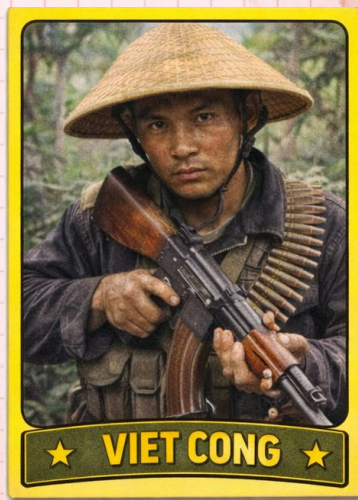
Perché ti sei sparato un colpo in testa quando
potevi non farlo?

Perché ormai non c'è più niente da fare per
dare un senso alla giornata?

Come rilanci a un gioco dove tutto il
rilanciabile è stato rilanciato al secondo giro
di carte?

Il rilancio del rilancio è quello: ucciderti,
ammazzarti, buttarti senza paracadute farti
esplodere la testa.

Non lo so.



John sta mostrando tutta la nostra rete a Jennifer.

Ora ci stiamo organizzando davvero.

Qual è il punto fondamentale?

Perché entriamo in gioco noi?

Il nostro compito è ripulire materiale che, così com'è, non potrebbe mai entrare in una produzione ad alto budget.

Propongo una pipeline.

(Sto parlando. Partecipo al briefing con Jennifer.)

Poi arriva Otagi in persona, con quello che credo sia il suo avvocato. Una donna inglese di mezza età. Comincio malissimo. Tutti pensano che sono un coglione.

Che hanno assunto la persona sbagliata.

Poi tento di recuperare.

Dico che abbiamo tre cose.

Già qui sbaglio.

Forse dovrei chiamarle in modo più professionale. Non “cose”.

Io sono abituato a fare, non a spiegare quello che faccio. È una deformazione professionale. Nessuno mi segue.

Neanche John.

Neanche Katrin.

Mi guardano come se stessi facendo una figura di merda.

Reset.

John non prende la parola. Alla fine, tocca a me, perché sono il responsabile dello studio Bizzarrecreation.

SECONDO TENTATIVO

Chiarisco che le “cose” sono tre contenuti multimediali. Il primo è The Offender. Una performance. Uno spettacolo. Un concerto, se vogliamo.

(Mi dicono di andare avanti, in modo scortese.)
Mi passo una mano fra i capelli.

Guardo i miei alleati.

(Non ho alleati, in questo momento.)

Proseguo.

Il secondo ambiente semantico è la trasformazione della performance in un oggetto.

Archiviabile.

Questo è il passaggio chiave. Senza questo passaggio il materiale non sarà mai ripulito.

Non sarà mai vendibile. Non entrerà mai in una catena industriale. Se vogliamo essere onesti: una grossa azienda non lo accetterebbe neanche come dataset.

Va trasformato.

Nel momento in cui lo chiami documentario e gli appiccichi l'etichetta archivio, non è più materiale giuridico.

Diventa citazione. Lo sappiamo tutti.

Se trovi una foto di un omicidio per terra vai dalla polizia. Se la trovi su *Necrofiles* ti fai una sega. Qualcuno l'ha pubblicata prima.

Qualcuno, cioè io, in questo caso.

Io sono quello che incassa le pallottole.

Come nel finale di *Scarface*.

La responsabilità diventa mia. Come scritto nel contratto. Che è meglio non firmare con il nome leggibile.

(Nessuno ride.)

Cerco un minimo comune denominatore.

Non c'è. Non sono un pari epistemico qui dentro. *(Lo penso. Non lo dico.)*

Mi guardano con disgusto.

Anche John.

Parlo troppo.

Friggo il cervello a tutti.

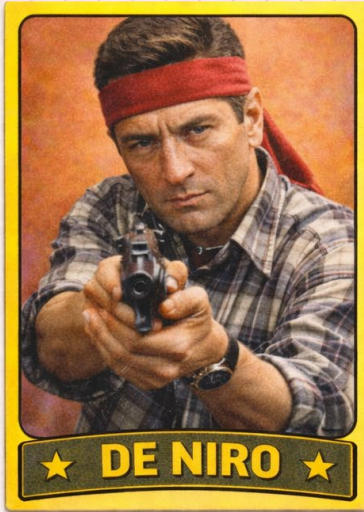
Poi John mostra i video
bollino nero del nostro catalogo.
Lavori fatti in Medio Oriente.
Silenzio.

“Ma come fate?”

“Nessuno ve li rimuove?”

Chiede Hannah Arendt, l'avvocato di Otagi.

John risponde:



“Qualche volta succede.”

LA SCENOGRAFIA È SEMPRE PIÙ GEEK

Vampiri, insomma.

Un'élite da *Society*, da club privato. Locali tipo *Matrix*, lattice ovunque.

Oppure *Crimes of the Future*.

Otagi si incazza.

Dice che sto facendo confusione. Che non sono io il regista.

Ha ragione.

Allora parliamo in modo neutro.

Gli facciamo vedere dei video da Pornhub.
Spiegazione semplice:

disgrace party. Della KINK, classica mood board senza pretese.

(Parole d'ordine. Se vuoi fermarti, alzi la mano.)

Non è quello il problema.

La scenografia deve essere disturbante.
Per Otagi, molto disturbante.

È ossessionato dal fuoco.

Non quello estetico.

Quello che non guarisce.

Il fuoco di Hiroshima, ovviamente.

Capisco in ritardo che sta dichiarando guerra a Cronenberg. Va bene. Lo seguo.

È in ritardo di 25 anni, ma lo seguo.

Geek Love.

Matrix chic.

Cioè Balenciaga.

Serve una vittima simbolica. Non reale. (rido nervosamente) Una fiction che sembra reale, ma non così reale da mandarci in galera.

E dietro, nel background, mettiamo i freak.

I corpi danneggiati dal tuo cazzo di “fuoco di Hiroshima”

(lo dico, lo penso).

Ferite che non guariscono.

Come quelle nella nostra dignità artistica.

Modelle con ustioni da acido.

Da fuoco.

Da sepsi slash cancrena.

Corpi fuori registro.

Mi metto al PC e faccio l'impossibile: le trovo, su un sito di modelle alternative.

Ne rimedio due, a fatica, in regime di inflazione da disperazione trasparente.

Due.

Lisa.

e

Simpson.

(Nomi di fantasia)

Una con la faccia azzannata da un pitbull.
L'altra con ustioni chimiche.

Otagi vuole truccare Lisa.

Perché non è abbastanza mostruosa.
Non ha senso.

Se la trucchi, perché non prendiamo una non freak?

Ma va bene.

Non è il mio film.

Sono arrivate un po' di comparse dalla strada. Tossici che vogliono 20 dollari per una dose (e non gli paghiamo 100 dollari, così di dosi se ne fanno cinque).

E una specie di Gollum. Gollum è un vero freak. Guadagna trecento sterline al giorno a fare l'elemosina. Da professionista. Lo chiudiamo in una gabbia. Scenografia improvvisata.

Disorganizzata.

Poi arrivano i minorenni. 14-16 anni, della scuola hip hop *Dunn and Komff*.

Ballano un po' di lap dance, pole dance, finché il quadro semantico, il frame, non si stabilizza.

Poi, quando le luci si abbassano, modelle skinny prendono il loro posto e danno l'idea che gli spettatori stiano davvero assistendo a uno spettacolo illegale.

A tutti gli effetti c'è un illusionista, David Kamp, che si occupa dello scambio in live action degli attori, davanti ai partecipanti (spettatori e fruitori) di *The Offender* di Otagi.

Il contesto regge.

Il flusso informativo è massivo.

L'impatto emotivo è altissimo.

E le persone non capiscono un cazzo.

Mai.

In nessun caso.

Soprattutto quando hanno già la mano sull'uccello e si stanno segando.

Ottimizzare, ovviamente, vuol dire: far pagare 150 sterline a partecipante alla performance, vendere la performance multimediale come oggetto, trasformarla in archivio, poi in dataset, poi in fruizione social-friendly, vendere l'accesso a una produzione ad alto budget che userà il materiale in un film. E chiamalo scemo, Otagi.

È stata una bella giornata. Manchester è una bella città. Gli inglesi sono simpatici. Otagi farà molti soldi. È giovane. Ha capito tutto. Io ho finito di dettare. Consegno la busta con le mie spese e le mie ore di lavoro a Jennifer.

John fa lo stesso.

Katrin gioca a *Magic* con i make-up artist nerd, un gioco che costa come mantenere una squadra di polo.



WHAT A LOVELY DAY
BIZZARRECREATION™

Book Creation
cc Harry Jay Foster

It is 2025 and I am a professional.
At least that's what the forms say.

I am a straight white male.
Not to everyone.

Katrin is my trans girlfriend.
She is underage, which apparently matters more
than anything else.

CONTEXT: Business trip to the UK.

Or what's left of it in 2025.

Franz Josef Strauss International → Manchester
Airport.

There is a kidnapping.

A bureaucratic one.

Kate doesn't have a passport.

The Spanish-American, or Spanish-English,
border guard is armed to the teeth. Her name
might be Lara Croft. I don't remember her real
name. She tells us to sit outside the office
while she makes routine calls.

She is holding our documents.

Two passports. One identity card.

Kate couldn't get her passport in time.

We are two German citizens and one Dutch
citizen.

"Yes," we say, "we're here for that thing."

That thing there.

Stealing your jobs, English people.

"Big problem," says Lara.

Kate cannot enter.

I try to explain that we are skilled labor.

We really are.

I try to tell her with the power of my mind.

It doesn't work.

I am not a Jedi.

We filled out the forms.

We have two bags full of amateur film
electronics.

You can tell I am a filmmaker.

I say we are shooting a documentary.

I say we are young.

I say this is a big opportunity.

I say it would be horrible to be sent back.

[(Porn gender). Absolutely independent.]

Katrin looks at me with green eyes under punk-
blond hair.

John is angry. With a Mac M1, he races Lara
Croft for speed.

... SADNESS

There's nothing to be done.

Kate has to go back.

The English don't want her.

She cries.

We argue.

She cries again.

I wonder if a day that started with an EasyJet flight is ending in a kidnapping at Manchester Airport.

A combinatorial kidnapping.

It's public humiliation.

A general misgendering in front of people passing by.

Saying "yes sir" isn't enough this time.

Lara wants the full package.

Symbolic violence.

I want to tell her I'm sorry about the V2 missiles.

In 1945 I wasn't even an idea.

I'm sorry for being a punk, peroxide-blond queer guy wearing a mesh shirt, with a swastika tattooed on my arm (as a joke).

We've all made mistakes.

I understand that maybe I shouldn't have entered the UK with a swastika tattooed on my arm.

Maybe I should have brought a Harry Potter book.

Or tattooed a Sig rune on my forehead.

More friendly.

More Harry.

I call the Holiday Inn Express Manchester City Centre

and say we'll be late.

Or that we're not coming.

Depends on Lara.

The problem with EasyJet is always the same:
you never know when there's a flight back home.

If they don't cancel it.

If there are seats.

If they don't shut down the airport.

If they don't invent a drug test.

Lol.

Kate doesn't say anything anymore.

Symbolic violence has won.

What a miserable kind of violence.

And by reflex, it hits me too.

Every time they don't let us into a club,
a playground,

or somewhere else.

In England it happens often.

And here we go again.

I feel on my skin a creeping semantic
environment

doing everything it can to preserve itself
through the inertia of cisgender authority.

No one fights a semantic environment.

It's uneconomical.

Fine.

In the end, I don't care that much.

But I want to say it clearly:

I am not gay.

...

I feel sorry for Kate.

And for myself too.

This feels like selective, polarized hatred.
Linked to an aesthetic pattern.

Uncanny.

There are trans people who don't have "a man's face."

Fine.

But Kate?

At seventeen?

At seventeen, you're beautiful no matter what.

No matter how you dress.

So where's the uncanny for them?

I don't see it.

— a punch to the stomach —

I suffer.

What does Lara care whether Kate is male or female?

If it doesn't matter to me, why should it matter to her?

Then I wonder why they never bother trans men.

Those are fine.

Kate isn't.

So I assume it's my fault.

Obviously.

I attract negative energy.

There's nothing you can do about karma.

Except try calling your employer.

Someone with a respectable last name
and a credit card that actually works.

I call Benjamin Bhean.

Ben, to friends.

Ben Ten, to closer ones, like the cartoon.

He handles payments for Mr. OTAGI.

He's my age.

On the phone I tell him we've been kidnapped by Lara Croft.

Then I immediately clarify:

I don't have drugs on me.

I'm not an idiot.

I don't go to the airport with drugs.

I'm not into drugs.

I don't carry MD in my backpack.

He asks if John has drugs.

I tell him John is clean as a baby raccoon.

We close the pharmacological chapter.

The real problem is something else:

my girlfriend doesn't have a passport.

Only an ID card.

Bhean says he's coming to get us.

With an HR manager from Pinewood Studios.

He says he'll fix everything.

We just have to wait.

Meanwhile, the airport police's

"no, we can't"

slowly turns into

"let's see if there's a solution."

At three in the afternoon, John gets bored.

He goes on Internet Archive.

He makes a He runs Debut..

He uses an AI clone.

He uploads photos of skeletal children from
Nazi concentration camps.

He makes them jump and dance
like they're at some absurd summer camp.
He laughs for a bit.
Then he stops.
"There's a bias in AI clone 8," he tells me,
dead serious.
Cloud animation costs four dollars a minute.
He spends thirty.
The children are so emaciated they don't even
trigger the nudity filter.
It's an operational sector.
We don't carry four RTX 3080s around.
We use the cloud.
Is it a game?
Is it freemium?
You pay to see if it makes you laugh.
You pay to see if it can animate a human body
like some grotesque digital pet.
He shows me the results.
Against my will, it's funny.
I ask John if the thirty dollars were money
well spent.
He says yes.
Better than a twelve-pound Starbucks coffee.
Then he starts saying mystical things.
The real capitalization is the archive.
It's the new Bitcoin, he says.
I partly agree.
Not because I believe in long-term projects.
Actually, I need money. Now.
I have bills to pay.

The archive will pay off one day.
Maybe even the network itself will print money.
But not today.
Today it only costs time and effort.
John gets quiet.
We realize we're here like zombies.
Exploited again.
It always happens.
I don't know under which law of the social
system.
Fine.
It's just a job.
I'm not an artist.
I accept it like a technician.
Being exploited is part of the deal.
Peace comes when you accept
that anonymity is essential.
It's contractual.
(Harry is just a job.)
Don't ask me what I think.
I don't think.
I don't judge.
I watch.
I shoot.
I organize.
I'm a professional.

IN THE HOTEL

"Worse than this?" Jennifer says.
"I didn't read your résumé.
I didn't hire you."

I ask if she's usually the one who hires staff.
She says yes.

Just not in my case.

I'm freelance.

She usually chooses who she works with,
but this time they went around her.

So let's put things back where they belong.

She's the one who understands.

I'm the kid looking for spare change in the UK.

It's not true.

But I think it.

We're not kids doing odd jobs.

We specialize in cleaning illegal video
material.

That's the shortest way to describe what I do.

The full explanation would take longer.

With nuances.

But it doesn't matter.

Not to Jennifer.

Later, glued to her Mac,
without looking at me, she asks:

"What do you mean by archive?"

"What does archiving mean?"

I'm about to tell her my life story.

Then I don't.

My job isn't to explain.

She looks at our website.

She's disgusted.

Says the images are too violent.

Starts talking about film philosophy.

I don't know.

I tell her normalization is a mistake.

I don't want to normalize.

I say, more carefully,
that people don't buy these microfilms to
study.

She doesn't get it.

That's fine.

We don't need to understand each other.

She stops asking questions.

Because she sees that, in the end,

I don't understand anything anymore either.

I look at the website and ask myself:

"Did I really make this?"

Holy shit.

We go back to work.

She asks if I've ever made porn films.

Yes. A few.

"You know how it works?" she asks.

"Privacy. Releases.

The photo with the documents.

You know what you're supposed to do?"

I tell her about Hungary.

About Hungarian girls.

About hobbyists making amateur porn.

In this line of work, you escort people with
money.

You feed on their leftovers.

She asks me about documents.

If I work properly.

I tell her I have a few OnlyFans accounts.
We all do.
The material has to be multifunctional.
You draw from multiple income streams.
Reconvert.
Compress.
Produce digestible formats.
Cash flow is a complex composition of labor.
It has nothing to do with her question.
In fact, I don't answer.
I nod, looking her in the eyes.
Karoot joins the conversation.
A guy with a name.
Script doctor for the Otagi subcontract.
Or something like that.
A clear signal.
A screenwriting professional.
A stone falling
and pushing us further down, like nails.
Fine.
We agree.
We'll get the authorizations signed.
Photos with documents.
Releases.
Everything clean.
He prints about ten forms.
Gives us a tutorial.
Apparently, ending up in prison
is not a badge of artistic genius in the UK.
In Eastern Europe, it is.

But fine.

When you change country, you adapt to the customs.

I'm not here to cause problems.

You get paid

for the problems you solve,
not for the ones you create.

Jennifer asks if I've ever been reported.

I say no.

But I have been arrested.

Yes.

When I was a minor.

Drug trafficking.

No cartels.

Poor people's business.

A few hundred dollars in Texas and some MD.

Did you know my father died in Texas?

He was German.

Strange, right?

Like me.

He had moved there because
he had problems in Europe.

... prolonged silence ...

I gather my stack of papers.

Jennifer walks me out of the hotel.

She asks if I want her to call a taxi.

I say yes.

If there's no Uber, the cheapest one.

She says it's the same.

She tells me that if you always ride
with the same Pakistani driver,
he does you favors.
I tell her I know.
I blush a little.
I know how cities work.
While we wait, we talk more about work.
I talk about Thailand.
I tell her it's hot territory now.
Not for NGOs.
Not for children's health.
But for the Chinese,
who prefer working with Asians.
The NGO stories annoyed them.
The doctors.
The journalists.
The children, they wanted to buy them.
Eight hundred dollars per child.
Two thousand if the child had no illnesses
and wasn't worn down.
Appearance matters.
Obviously.
You don't see truckloads of children
at a hundred dollars each anymore.
Not since the HIV years.
Not since 1996.
I wasn't working back then.
In the nineties I wasn't even born.
In the early 2000s I was in kindergarten.
I've only seen Thailand once,
passing through on the way back from America.

If things settle down,
I'll go back to shoot films.
Yes. I think so.
We didn't talk about beautiful things.
I made her throw up.
Not on purpose.
But this is what you talk about
when you do this job.
I don't know what English people do
in their free time.
Swimming pools.
The sea.
PlayStation.
Superhero movies.
Sex.
The things you see in American films.
I don't ask.
I keep it to myself.
Her life is orderly.
You can tell.
She's happy.
The taxi arrives.
I think that without Pakistanis
this country wouldn't stand.
It would walk.
We get into the taxi of our Pakistani friend.
We take his number.
We force a friendship.
I don't remember his name.
(How racist.)

I keep my phone in my hand
so I don't forget it on the seat.
It happens often.
The driver says they use nicknames here.
If his name is difficult,
I can call him J-ax.
It sounds familiar.
Randomly,
I think about a clean death.
Underwater.
Falling asleep with pills
in a warm bath.
Perfect.
I could hire John
to make an extreme documentary
about my death.
Which means
I really suck as a director.
I get sad.
I go quiet.
We arrive.
Manchester Central.
I've never been to Manchester.
I have a friend here.
If needed, I'll text him.
But I don't think so.
I ask if I understood the screenplay correctly.
"I have to find a performer
willing to work for one night.
For a clip.
That's all."

Level 1

Artistic installation
on body performance
and sexual psychopathology.

Level 2

Turn the performance into video.
Multimedia exhibition.

Digital art object.

Level 3

Shoot a documentary on The Offender.
Otagi's performance.

Level 4

Legally clean the material.

Level 5

Sell access to the evening
to Pinewood Studios,
who will shoot everything
as background
for a high-budget unknown.

I go over it again.

Then I repeat that I understand.

It's not understanding.

It's automatism.

It's my job.

But no one here seems willing
to grant me even minimal epistemic credit.

Because of biological risk,
we can't do blood tests.

We can't work

in the presence of infectious diseases.

We avoid real contact.
Everything goes into editing.
It's a performance.
Yes.
But beyond certain limits,
it becomes a crime.
I surprise myself saying it.
She looks at me.
I look at her.
There's a strange understanding.
Maybe genetic.
Maybe geographic.
I feel more Eastern than German.
(Things I think about instead of working.)
Justice is never just
without a good lawyer.
There are problems.
I won't solve them all.
But that doesn't mean
I want to make them worse.
We talk about safety.
Diseases.
Protocols.
An endless catalogue.
She says she'll report everything
to the artistic director
and the head of security.
I wonder what kind of security this is
if no one thought about this earlier.
It doesn't matter.

They pay me to solve problems.
Not to create them.
But honestly,
I don't know if ignoring a problem
means solving it
or just postponing it.
My position on sexually transmitted diseases
at that moment
was that I didn't have one.
I'd never dealt with a request like this.
It sounds like a horror film.
I think of David Cronenberg.
I try to be ironic.
We're in England.
(No one laughs.)
Maybe my English isn't good enough.
Or maybe English itself
just isn't funny enough.
Here, in the homeland of Harry Potter,
this is the request.
Otagi wants:
A homeless man
sitting on an autopsy table
in the middle of a nightclub.
We need lighting suitable
for the studio crew
and lighting suitable
for our documentary on *The Offender*.
Everything has to look like raw material.
Clandestine access.
Fake illegality.

In reality, everything is authorized.

Everyone except one person.

The homeless man.

He isn't authorized

because he has no clinical documentation

certifying that he's not a biological bomb.

And maybe not even the documents required
to validate a pornographic release.

That aside,

the real problem, and an embarrassing one,
is finding him.

Otagi's idea comes from a Paul McCarthy
exhibition.

McCarthy knows how to make

hyper-realistic homeless men in silicone.

Dead. Half-dead. Decomposing.

Otagi was impressed.

And in a competition between brilliant artists,

he probably wants to raise the stakes

with a real homeless man,

made from the silicone of Mother Nature.

BARFLY

About fifty years old.

Advanced state of decomposition.

Checked shirt.

English translation:

Scotland. England.

Harry Potter vibes.

He has to sit there

and be sexually molested.

All legal.
Security present.
The point isn't the outcome.
The point is that somewhere in the world
someone gets aroused watching this.
Fine.
I know this environment.
It's my job.

2 • The error and the rule of access
Our job is to establish access points
and then bring everything back into a network.
A network that replaces
the old degenerative search
of the free internet.
Worse links.
More precise keywords.
That system is obsolete.
Now there are people whose job is to provide
a dark web experience
without the dark web.
Maybe I shouldn't say this.
But I do.
Once you understand how it works,
it stops being scary.
It stops being disgusting.
It becomes indifferent.
Every person is a potential spectator
and a potential resource.
Exposure keeps pushing the emotional threshold
forward.

The trick is to control access.

Dose it.

Little by little.

You don't give everything at once.

Like an addiction.

You don't want it to end
before the entire wallet is drained.

And you don't want the money
to be spent elsewhere.

Time.

Attention.

Energy.

Everything enters the network.

This story can be
the worst show in history
or the most grandiose one.

It depends.

Judgment.

Aesthetics.

Intellect.

Psychopathology.

Or none of the above.

For me, it's a closed environment.

It doesn't touch me anymore.

I'm not a child.

My girlfriend isn't a child.

To scare me now,
they'd have to build
an entirely new semantic environment.

At some point,
you stop asking questions.

I tell John to keep working.
I go out.
I don't want him to come with me.
But I don't want to leave him alone with Kate
either.
So I take Kate with me.
Katrin shows up with the camera.
A Nikon Z-series.
Bought with an Amazon voucher.
Nothing special.
You don't need anything special
to take photographs.
I actually believe that.
I don't need cinema.
It's a professional consolation:
I can do this job
without expensive machines.
I'm not ashamed
of a semi-professional camera
among people
carrying hundreds of thousands of dollars'
worth of gear.

—
Here, in England,
in the homeland of Harry Potter,
I have to fulfill Otagi's absurd request:
a homeless man
on an autopsy table
in the middle of a nightclub.
We're standing outside Jennifer H.'s room.
Holiday Inn Express

Manchester City Centre.

Third floor.

27B.

I'm in the corridor.

Katrin and I look at our bleached hair.

We don't want attention.

I tell her to dress like a boy.

Blend in.

Speak as little as possible.

I also have the tattoo.

To blend in with Harry Potter.

He has it on his forehead.

Harry Jay has it on his arm.

Katrin laughs.

She tells me to notice the carpet.

Pure Nineties.

Completely.

Including the dirt.

Layered.

If there's such a thing as a thermal delta in
carpets,

the semen is under the first mesh.

That's fine.

When you've worked in porn long enough,
you recognize the smell.

And nothing smells like a two-star hotel
in central Manchester.

I stare at the blue carpet
while we wait for Jennifer to open.

She works hard.
She's not a promoter.
I was wrong.
She's not the fried-chips manager.
She's Otagi's social manager.
I don't know how old she is.
She seems precise.
Orderly.
I don't evaluate women
as potential sexual partners.
Maybe everyone does.
Maybe women do too.
I speak as someone
who grew up without really understanding
how women think.
Maybe Jennifer is evaluating me.
Maybe not.
Probably not.
She looks at Katrin
with a faintly irritating superiority.
It doesn't matter.
I'm professional.
I'm not interested in sex.
Jennifer looks at me.
From her look,
I tell myself I did well.
She has blue eyes.
She's English.
I mentally check
that she has no German relatives.
The Germans bombed London.

On my side,
I'm East German.
Almost Slavic.
My parents were on the other side of the Wall.

...

We look for a drink for Jennifer
that isn't beer.
I say that in France
we drink milk and chocolate.
Not here. There isn't any.
There's a vending-machine drink instead.
Not milk.
Not chocolate.

A powdered compromise between the two.
But you can drink liters of it.
It's included in the room price.
Maybe it's prejudice.
Maybe English people don't only drink beer.
Jennifer has already talked to John.
She says he's nice.

I agree.
He's nice
if you don't know him.
If you do,
it's not niceness.
It's psychopathology.
(I think this. I don't say it.)
Katrin smiles.

She doesn't speak much English.
Actually, she doesn't speak much at all
with people she doesn't know.

She smiles while drinking
English chocolate milk.
Jennifer asks me
where this muteness comes from.
I tell her that Katrin
doesn't like her own voice.
Every time she's misgendered,
it's a micro-trauma.
The less she speaks,
the less she suffers.

...

(real empathy,
sad *Mad World* soundtrack)
Everywhere we go
there's symbolic violence.
Micro-aggressions.
People stare.
They wait for a mistake
so they can assign a gender.
A sexual orientation.
There is no safe place.
Symbolically.
Jennifer is a professional.
She works in porn.
As a social manager.
She should have seen everything.
Instead, no.
She can't handle it.
Not even her.
She misgenders Katrin.
Idiot.

All my effort
to explain that Katrin is a woman
and that I'm a straight white male
collapses into a masculine pronoun.
Stressed.

Delivered in the most animal language on the
planet.

A language that can build sentences
without pronouns
and with verbs stuck in the infinitive.
I wonder why.

What was the need.

...

We'll never know.

...

Fine.

It's not a problem.

I can talk to anyone.

Say yes to anyone.

Look.

Nod.

Look.

Nod.

Shoot.

Jennifer asks me
if I know what a disgrace party is.

I say yes.

That I've seen things online.

Videos.

Fragments.

I say it's not bad.

(Maybe I saw it on a platform.
Maybe I pulled it from an archive.
A dataset.)
She doesn't understand datasets.
Or my way of working through recycled archives.
It doesn't matter.
She's not freelance.
I'm not an artist.
If she calls me an amateur,
I can live with it.
I don't understand porn.
I film it.
I clean it.
I clean it again.
I re-edit it.
I don't have to understand what I see.
I have to know what I'm doing.
That's the only way:
treat what you're watching like a videogame.
She asks again
if I know what a disgrace party is.
I say yes.
"Okay," Jennifer says.
"Operationally,
The Offender is this."
She shows me a page on her tablet.
She says this person is relevant right now.
An emerging artist.
Otagi.
A kind of Nobuyoshi Araki
of freaks.

I'd like to tell her
that I get the reference.
But I don't want to move this
onto an intellectual plane.
I'm not an intellectual.

David Cronenberg.

Crash.

Not entirely his own flour.

It's a sex comedy.

An experiment in sexual psychopathology.

You put people in a room
and see what happens.

Interspecies sex.

Fine.

No problem.

No film-history lectures.

We do what we're asked.

They want the homeless man.

We'll find him.

I've found actors of every kind.

I feel hot.

An itch in my throat.

Mesh shirt.

Manchester, July 2025, swastika.

We go back upstairs.

The service area is in the basement.

We agree on one thing:

the subject has to be taken off the street.

Not a professional.

Otagi was clear on that.

With a £3,000 budget
we'll find someone
with genital herpes and a bad life.
Probably for less.

I start low.

That's normal in negotiations.

Not to exploit anyone.

That's just how it works.

We start at £500.

If he won't do certain things
like the clinical exam or fisting,
you add a hundred.

Trust me, I tell Jennifer,
that's how you maximize output
with non-professional performers.
We talk about paperwork stress.

On that, we agree.

Everything today is buried
under useless, brain-crushing forms.

Authorizations.

Signatures.

Lawyers.

The set is treated like a porn set
even when it's an art installation.
Same protocol.

As if artists were just perverts
with better funding.

At some point I realize

I'm talking too much.

Jennifer isn't listening anymore.

Katrin gets into a taxi.

The first one that stops.

I follow her.

I say goodbye to Jennifer,
who had been waiting with us
outside the Holiday Inn Express
Manchester City Centre.

My girlfriend shoots me a look.

Nervous.

Angry.

Fine.

That's okay.

Katrin is often angry.

That's why I like her.

She doesn't talk.

She always looks sad and pissed off.

I tell her the first step

is to find someone who can drive us around.

A tour.

Metro.

Degraded neighborhoods.

As the taxi crosses Manchester Central,

I think about random things.

Even serious ones.

I think the people

who build these semantic environments

are often the same ones

who manage them badly.

Teams.

Social managers.

A Frankenstein of skills
with no direction.
The archive is never a crime.
Or at least, it shouldn't be.
Archiving prevents disappearance.
That should make it
socially acceptable.
And yet I feel entitled
to speak as an equal
with those who decide
what is acceptable
and what isn't.
With those who assign value
to the archive.
There is no way out
of this semantic environment.
The question is whether it's enough
to build yourself a private fortress
of meaning
and self-justification.
It's a question that comes back
again and again with my clients.
It hurts me
to have to say no.
I'd like to believe
there is meaning
beyond the release
of pathological,
destructive,
disgusting erotic impulses.

An aesthetic meaning,
before a moral one.
Focusing on something
is the only way I know
to stay here.

In the taxi.

I focus on work.

[omission]

Dirty thoughts.

Bodily fluids.

Herpes.

Shit.

There's a rule: if you burn yourself once,
you don't touch the fire again.

I already burned one hand.

I don't want to burn my face
and walk around looking like
the fire of Hiroshima.

ADDICTION TO ILLEGAL PORNOGRAPHY

I had sex with my underage girlfriend
the other night.

Am I a predator?

I'm 25...

or is this normal?

Normal and unacceptable,
unacceptable but normal.

I'm confused.

Really confused.

I know people who masturbate
to photos of dead bodies.

That, that I truly don't understand.

Maybe that's why
I'm sexually
and socially confused.
It would be better
not to ask myself questions.
I'm in the taxi.
Katrin is photographing Manchester.
Post-industrial horror.
Post-erotic.
If there's a fetish for brutal urbanization,
this is it.
The driver asks where we're going.
I say I don't know.
I need to orient myself.
I tell him we're here for work.
I show him the business card
of the TV crew following us
during *The Offender*.
I don't name-drop.
We resume tomorrow evening,
from six p.m.
until shooting ends.
The entire duration of the party.
Because *The Offender*
is also a party.
A club party.
A disgrace party.
Half staged, half fabricated.
For the audience it has to be immersive.
It has to look like fiction,
but fiction framed as reality,

like reportage or documentary.
At the same time, it has to exist
on another material level:
a backdrop for a high-budget production.
A venue for perverts
engaging in extreme,
psychopathological sex.
That's it.

There's nothing particularly strange about it.
In reality, I keep telling myself
I shouldn't get used to
the normalization of mental pathology.
But I suspect that these creators,
like me,
no longer feel pleasure
in the sexual act itself.
Many are resistant to physical stimuli
because of adaptation,
raised thresholds,
psychopathological or physiological
dysfunctions.

I should also admit
that I don't approach this ethically.
I absolutely don't.
I have no ethics.
Organizing shows,
sex tourism, whatever.
Fine. Everything's fine.
What I don't feel
is sexual arousal
from extreme sexual stimuli.

I want to be blunt.
Naively, banally clear.
Not to recover dignity.
It's not about dignity.
I don't want one.
I don't need one.
If they ask me
whether I'm attracted to children,
I say no.
And it's true.
If they ask me
whether I'm attracted to filming children
dying in war zones,
unfortunately, yes.
It infuriates me.
I didn't want to become
Gabriel Metftnezz.

...

Maybe it's all Kate's fault.
We barely have sex.
Katherine is a fucking virgin
with a plastic pussy.
She cost twenty-five thousand dollars
and you can't even use her.
She won't take anal.
Blowjobs do nothing for me.
I wouldn't come in a thousand years.
Handjobs?
I was doing those at twelve.

I got tired
of holding my own dick.
That's it.

PART TWO

Ever since I found Adam,
the homeless man,
and since we started shooting the next day..
We're in a film warehouse.
"Film" isn't a function.

It's a quality.
It feels like being inside a movie.
A movie that's shooting itself
while I'm already writing it
on my Android
as travel notes for the blog.
It drives me insane.
Since I realized people actually read
what I do to survive,
I've become a low-rent
Chris Burden.

I write while I work.
I talk to John.
I say roughly what I'm writing now.
He likes the location.
We discuss the scenography.
The space is about
ten thousand square meters.
Everything is black.
Walls included.
Probably soundproofed.

The sound engineers explain it.
It used to be a Rolls-Royce
engine testing facility.
They ran them at full throttle.
Everyone complained.
They soundproofed the place.
Amazon was supposed to buy it
with some massive tax incentive.
That fell through.
So it was rented to amateurs
who built sets.
Big ones, apparently.
For us, it's perfect.
Already black.
The set designer is thrilled.
I'm not a set designer,
but even to me
it feels right.

—
• They explain the rules.
There are minors on set.
The first part will be "clean"
and shot during the day.
We come in after nine p.m.,
once the minors leave.
UK law.
No night work with minors.
We keep our distance.
Always.
No photos.
No approaches.

No offers.

No looks.

Period.

This is an English-speaking country.

Class actions exist.

People sue over hot coffee.

We have no money.

Is everything clear?

Jennifer asks.

John and I feel insulted,
but we say yes.

Perfectly clear.

We're professionals.

Even if they treat us like children.

Apart from me and John,
everything is in place
to do a good job.

—

Adam.

The performer.

He's gentle.

Not healthy.

But suitable.

He has the body required.

Signs of retroviral damage.

The right colors.

He looks like he stepped out
of a Francis Bacon painting.

[He doesn't have genital herpes.

Just a penis scraped raw
by compulsive masturbation

and unprotected anal sex
within the homeless community.]

He doesn't disgust me.

He does nothing to me.

I don't care

if he doesn't wash himself
after fucking someone else.

I don't have to suck it.

That's enough

to keep me focused.

Someone else will suck it.

I'll be there filming.

Watching.

Not understanding.

Like in *The Balthazar at Random*.

What am I supposed to do?

I haven't read the book.

I don't care.

I skimmed the film,

fast-forwarding

until the revolver scene.

The only part that mattered.

Robert De Niro.

Russian roulette.

The Cong want to kill Americans
in the stupidest way possible.

A sacred revenge.

They can't think of anything better
than Russian roulette.

Idiotic, sure.

But effective.

You put a gun in someone's hand
and the only outcome
is a blown-open skull.
The game is even dumber
because they don't spin the cylinder
every time.
The shots are sequential.
You can count.
Like cards.
Then De Niro arrives.
The toughest one.
"Three bullets."
Three.
He shows it with his fingers.
That voice.
The Cong panic.
Three? Yes, yes, okay.
He loads three bullets in a row,
screams for an absurdly long time,
pulls the trigger.
Nothing.
Of course not.
Then you realize it's a plan.
A shitty plan.
But a plan.
It's not game theory.
It's not strategy.
It's De Niro's theory.
His alone.

He hands the gun to the other American prisoner, who is already shitting himself. Now it's his turn to shoot himself.

I'm not good at math.

Five out of six?

One hundred divided by six times five?

Whatever.

He has very good odds of blowing his head off. Especially because, I repeat, De Niro loaded the three bullets consecutively.

One.

Two.

Three.

So the game is idiotic twice over.

It's almost already written that whoever fires after the second shot will have their head blown apart.

The other American whines for a few seconds, then pulls the trigger.

By sheer luck, the revolver doesn't fire.

Second empty click.

So the gun goes back to De Niro.

Now it gets interesting.

If the empty chamber is on the left, De Niro dies.

If it's on the right, the Viet Cong dies.

Because De Niro's plan is obviously to shoot the Cong.

He could just fire two quick shots, gunslinger-style, and end it there.

But he's too tough for that.

First he has to pull the trigger against his own temple.

If he doesn't do that, he's not satisfied.

He has to shoot himself first.

Because he's tougher than everyone else.

So he screams for another minute.

Then he pulls the trigger.

And, what luck,
the gun doesn't fire again.

Everyone laughs.

Even De Niro laughs, holding a fully loaded revolver.

The Cong think he's enjoying himself too much to start a shootout.

They practically offer him a drink before continuing.

Then the inevitable happens.

De Niro's shitty plan works.

He blows the Cong's heads off

and takes down the others with the martial arts of tough Americans.

That's it.

That's the condition I wanted to describe.

Why shoot yourself in the head when you could avoid it?

Because there's nothing left you can do to give meaning to the day?

How do you raise in a game where everything that could be raised was already raised on the second hand?

The only possible raise is that one:
kill yourself,
murder yourself,
jump without a parachute,
blow your head apart.

I don't know.

John is showing Jennifer our entire network.
Now we're really getting organized.

What's the fundamental point?

Why do we enter the game?

Our job is to clean material that, as it is,
could never enter a high-budget production.

I propose a pipeline.

I'm talking.

I'm in the briefing with Jennifer.

Then Otagi arrives in person,
with who I assume is his lawyer.

A middle-aged English woman.

I start terribly.

Everyone thinks I'm an idiot.

That they hired the wrong person.

Then I try to recover.

I say we have three things.

Already wrong.

I should have used a more professional word.

Not "things."

I'm used to doing,
not explaining what I do.

Occupational deformation.

No one follows me.

Not even John.

Not even Katrin.

They look at me like we're making complete fools of ourselves.

Reset.

John stays silent.

In the end it's my turn,
because I'm the one responsible
for Bizzarrecreation Studio.

SECOND ATTEMPT

I clarify that the "things" are three
multimedia contents.

The first is *The Offender*.

A performance.

A show.

A concert, if you want.

They tell me to continue, rudely.

I run a hand through my hair.

I look for allies.

I don't have any.

I go on.

The second semantic environment
is the transformation of the performance
into an object.

Archivable.

This is the key passage.

Without it,

the material will never be cleaned.

It will never be sellable.

It will never enter an industrial chain.

If we're honest,
a big company wouldn't even accept it
as a dataset.

It has to be transformed.

The moment you call it a documentary
and attach the label "archive,"
it stops being illegal material.

It becomes citation.

We all know this.

If you find a photo of a murder on the street,
you go to the police.

If you find it on Necrofiles,
you masturbate.

Someone published it first.

Someone who takes responsibility.

That someone is me, in this case.

I'm the one who takes the bullets.

Like at the end of *Scarface*.

The responsibility becomes mine.

As stated in the contract.

Which is better not to sign
with a legible name.

No one laughs.

I search for a minimal common denominator.

There isn't one.

I am not an epistemic peer in this room.

I think it.

I don't say it.

They look at me with disgust.

Even John.

I talk too much.
I overload everyone.
I fry their brains.
Then John shows the videos
with the black label
from our catalogue.
Material from the Middle East.
Silence.
“How do you do it?”
“No one takes them down?”
asks Hannah Arendt,
Otagi’s lawyer.
John answers,
“Sometimes they do.”

THE SET DESIGN BECOMES INCREASINGLY GEEK
Vampires, basically.
A social elite, private-club types.
Matrix-style venues, latex everywhere.
Or *Crimes of the Future*.
Otagi gets pissed off.
He says I’m mixing things up.
That I’m not the director.
He’s right.
So we switch to neutral language.
We show him some Pornhub videos.
Simple explanation:
a disgrace party.
KINK style, classic, no-frills mood board.
(Code words.
If you want to stop, raise your hand.)

That's not the issue.
The set has to be disturbing.
For Otagi, *very* disturbing.
He's obsessed with fire.
Not the aesthetic kind.
The kind that doesn't heal.
The fire of Hiroshima, obviously.
I realize too late he's declaring war on
Cronenberg.
Fine. I follow him.
He's twenty-five years late, but I follow him.
Geek Love.
Matrix chic.
Which is to say, Balenciaga.
We need a symbolic victim. Not a real one.
(I laugh nervously.)
A fiction that looks real, but not real enough
to send us to jail.
Behind it, in the background, we place the
freaks.
Bodies damaged by your fucking "fire of
Hiroshima"
(I say it. Or maybe I think it.)
Wounds that don't heal.
Like the wounds in our artistic dignity.
Models with acid burns.
From fire.
From sepsis, slash gangrene.
Bodies out of register.
I sit at the PC and do the impossible:
I find them, on an alternative-models website.

I manage to scrape together two, with difficulty, under conditions of transparent desperation inflation.

Two.

Lisa.

Simpson.

(Fake names.)

One with her face mauled by a pit bull.

The other with chemical burns.

Otagi wants to put makeup on Lisa.

Because she's not monstrous enough.

It makes no sense.

If you're going to put makeup on her, why not use someone non-freak?

But fine.

It's not my film.

Some extras show up from the street.

Addicts asking for twenty pounds for a dose

(and we don't give them a hundred, so they can buy five).

And then there's a kind of Gollum.

Gollum is a real freak.

He makes three hundred pounds a day begging.

Professionally.

We lock him in a cage.

Improvised set design.

Disorganized.

Performers rotate in and out until the semantic picture, the frame, stabilizes.

When the lights go down, skinny models take

their place, creating the impression that the spectators are witnessing something illegal. There is, effectively, an illusionist: David Kamp, who handles the live swapping of performers in front of the participants (spectators and users) of Otagi's *The Offender*. The context holds. The information flow is massive. The emotional impact is very high. And people don't understand a fucking thing. Ever.

In any context.

Especially when they already have their hand on their dick.

Optimizing, obviously, means:

charging one hundred and fifty pounds per participant,

selling the multimedia performance as an object,

turning it into an archive,

then into a dataset,

then into something socially consumable,

then selling access to a high-budget production that will reuse the material in a film.

And calling Otagi stupid.

It was a good day.

Manchester is a nice city.

The English are pleasant.

Otagi will make a lot of money.
He's young.
He's understood everything.
I finish dictating.
I hand Jennifer the envelope with my expenses
and hours worked.
John does the same.
Katrin plays *Magic* with the nerd makeup
artists,
a game that costs as much as maintaining a polo
team.
Ontologically.
Metaphysically.
And that's fine.

